

mente a questo movimento si iniziano anche i tentativi di Giovanni Piuaru (Molnar) per fondare dei giornali allo scopo di illuminare il popolo, e quelli del sacerdote Sava Popovici di Răşinari di spiegare in una predica alla portata di tutti la questione della nostra continuità nella Dacia di Traiano (1792). In questo modo cominciò a penetrare a mano a mano fino negli strati del popolo più colto dei villaggi la coscienza della dignità nazionale ed il suo corollario politico: il desiderio d'una vita libera, indipendente dagli elementi stranieri.

Essa fu alimentata entusiasticamente ed indirizzata saggiamente con una propaganda insistente dell'idea nazionale, dagli scritti degli storici transilvani Samuele Micu-Klein, Giorgio Şincai, Pietro Maior, Giovanni Piuaru-Molnar e del banatese Paolo Iorgovici, le cui idee per mezzo dell'apostolato di Giorgio Lazăr penetrarono assai presto anche nel sud dei Carpazi. I tre grandi sapienti della razza, Klein, Şincai, Maior, perseguitati da quelli che avrebbero dovuto aiutarli, esularono verso Budapest e morirono tra gli stranieri. Figlio d'un contadino di Avrig, Lazăr, cacciato anch'egli dal suolo della Transilvania, pare avesse avuto più degli altri il dono di decifrare il segreto dei tempi venturi. Perciò se ne andò nella capitale della Valacchia dove tosto doveva sorgere il sole del risveglio per tutti i figli del nostro popolo. Nella sua poesia *Il cantico del mattino*, Eliade pregava Iddio ancora nell'anno 1822 così:

Indreptătorul lumii,
Tu ai mărit popoare,
Le-ai pus tu legi preasfinte,